

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

numero 47 - 2 euro



Spedizione in abb. postale 45% art.2 comma 20/B legge 662/96 Roma anno XVIII - nuova serie 9-15 dicembre 2005 ISSN 1594-123X



**Chi si vende.
Chi si inchina.
Chi lancia strali ma
senza esagerare.
Dario Fo e Franca
Rame raccontano
l'era della censura**

Non fatevi ammestrare



SICILIA
La nuova
primavera
di Rita



DOSSIER
Asti, sono
finite
le bollicine



STATI
Georgie
di isolati
per mariti

10 primo piano

di Dario Fo e Franca Rame

con la collaborazione di Jacopo Fo

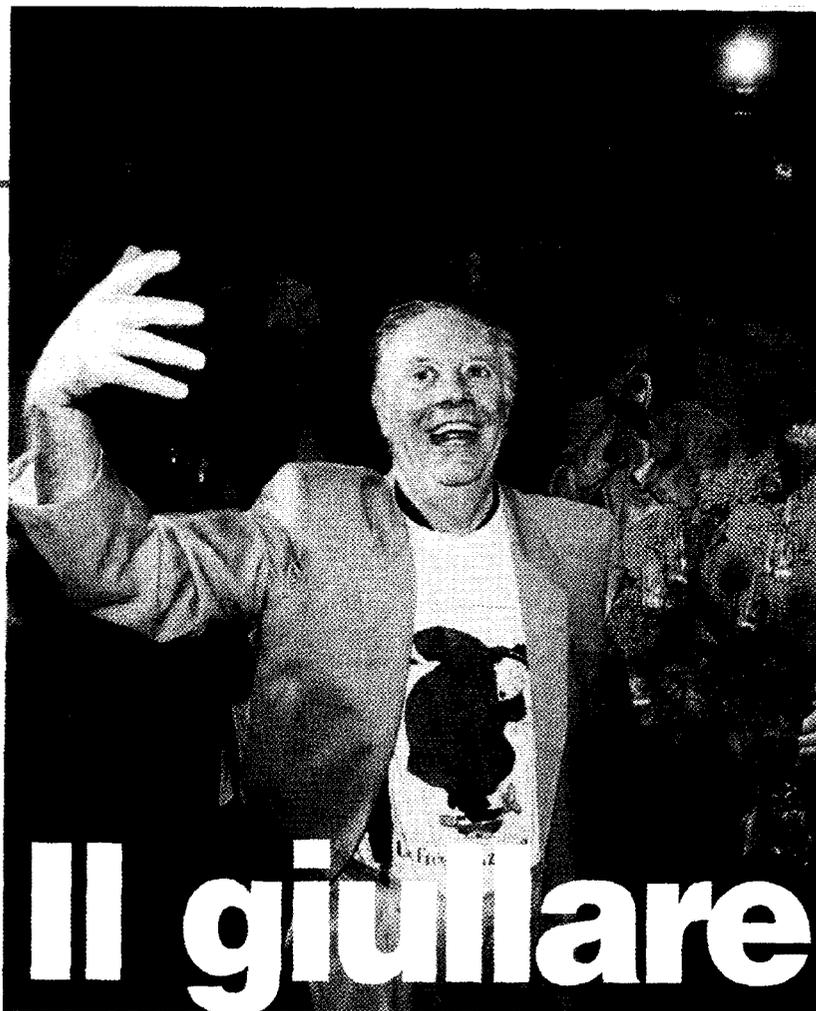
La prima censura vera e propria si trova nella Genesi biblica. C'è il primo tentativo di cancellare ogni traccia delle divinità matriarcali e di un passato nel quale le donne avevano pari diritti. Questa epica deformazione è comune a tutti i popoli dell'area mediorientale dove il patriarcato si è instaurato in forma molto rigida. Spariscono gli dei matriarcali e compare Jahvè, Dio unico e innominabile che "dà vita" alla creazione. E, nota bene, egli non è soddisfatto degli esseri umani creati precedentemente e crea perciò Adamo e Eva. La traccia della creazione degli Elohim a questo punto è completamente sparita. Si dice: Elohim è solo una diversa forma verbale per indicare l'unico Dio... Ma come sempre il diavolo fa le pentole e non i coperchi e i grossolani censori si dimenticano di cancellare la doppia versione della creazione dell'umanità.

Ma, oltre che nel testo biblico, le tracce di questa falsificazione restano nella tradizione ebraica, nella quale sono numerosi i midrash, commenti tramandati in forma orale. Uno racconta di esseri umani creati prima di Jahvè e qui si parla di Lilith: fu la prima sposa di Adamo ma lui la scacciò perché pretendeva di essergli pari.

Si narra che da allora Lilith erri per il deserto e tenti i giovani uomini nel sonno provocando loro le eiaculazioni notturne con cui genera i demoni (i jinn della tradizione araba).

Secondo alcuni recenti studi, Lilith rappresenta una divinità femminile proveniente dal culto della grande Madre Terra adorata dai popoli presemitici che abitavano la Palestina e contro cui si scontrarono gli ebrei. Passano i secoli e si continuano a mettere in atto censure e falsificazioni.

Così due banditi adottati da una prostituta che trasformano una banda di predoni reietti in un esercito con tanto di città fortificata diventa-



Il giullare della verità

La satira è inarrestabile. Parola di Premio Nobel. Anche se i bavagli in tv sono sempre più stretti



Sabina Guzzanti

no Romolo e Remo, adottati da una lupa (i lupanari erano i postriboli) e discendenti dalla stirpe di Ettore, l'eroe troiano.

Dovettero però passare altri secoli prima che le storie dei potenti trovassero oppositori capaci di immaginare un'altra genesi e un'altra visione del mondo.

Certamente la satira esiste da tempo immemorabile e ce ne sono giunti esempi anche

dall'antichità come *L'asino d'oro* di Apuleio o la commedia dove si narra dello sciopero del sesso proclamato dalle donne dirette da Lisistrata contro la guerra scritta da Aristofane nel IV secolo e Lucio e l'asino di Luciano di Samosata. La storia si ripeterà. Spesso sono state le donne a finire nel mirino. L'umanità della Vergine subisce un tracollo, assumendola in cielo e facendola nascere già divinizz-



Franca Rame.
 A fianco:
 Dario Fo

L'anticipazione

Il testo di Dario Fo e Franca Rame è un'anticipazione dalla raccolta di saggi *Tutto in vendita* (406 pagine, 18



euro) che l'editore Nuovi Mondi Media manda in libreria a dicembre. Nel volume scrittori e intellettuali di tutto il mondo - oltre a Fo, Norman Solomon, Giulietto Chiesa e Vandana Shiva - denunciano la mercificazione generalizzata che riguarda ormai ogni aspetto del vivere sociale.

zata, dall'altro le femmine credenti vengono relegate in una condizione inferiore. Ancora contro le donne viene impedito di ripristinare le antiche conoscenze, fino a scatenare l'Inquisizione contro le donne che ancora praticavano la medicina delle erbe e degli spiriti vitali, assistevano le partorienti e costituivano un contropotere culturale rispetto ai sacerdoti e ai medici. La repressione del dissenso e della satira fu feroce e costrinse gli spiriti liberi a inventare nuovi modi di comunicare che sfuggissero all'ira degli inquisitori. I pittori inventavano astuzie per nascondere messaggi dentro le loro opere, ad esempio dipingendo e scolpendo innumerevoli immagini dell'ultima cena (quella di Leonardo è solo la più famosa) nelle quali a fianco di Gesù siede con atteggiamento sensuale Maria Maddalena. Gli esempi più antichi di satira datano al 1100 e nello stesso periodo i giullari iniziano a nascondere le loro satire usando con maestria la tecnica dell'allusione nella quale si sfida il pubblico a cogliere il senso nascosto nel racconto. Così "Rosa fresca e aulentissima" ha lo schema di una poesia di corteggiamento per nascondere la denuncia di una legge infame che permetteva ai nobili colti di stuprare una donna, ma di salvarsi pagando un risarcimento di duemila augustari.

Con lo svilupparsi della società urbana le censure e le manipolazioni si fanno più raffinate e la satira dà vita a grandi opere d'arte con

sti visionari e straordinari come *Il ritorno dal campo di battaglia* di Ruzzante, *L'elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais, *la Gerusalemme Liberata* di Tasso, il *Don Chisciotte* di Cervantes o *I viaggi di Gulliver* di Swift che discutono il sistema sociale e culturale scuotendolo fin dalle fondamenta. Estremo tentativo di fermare il diffondersi di nuove idee che lentamente stanno cambiando il mondo, nascono le monarchie assolute e poi le dittature fasciste. Ma si colpisce ormai per coprire nefandezze da bottegai con l'hobby del genocidio. Dopo gli ultimi goffi tentativi di negare che il mondo esistesse miliardi di anni prima di Abramo, ormai ci si limita a cercare di vendere ragioni nobili per guerre e massacri, truffe, bustarelle, peccati privati e stermini pubblici. Nel 1962, eccoci alla censura moderna. Vivevamo proprio in un'altra epoca. Un altro mondo. In Italia destò grande scalpore che si giungesse a recitare in televisione uno sketch nel quale si raccontava di una madre che piangeva il figlio ucciso dalla mafia.

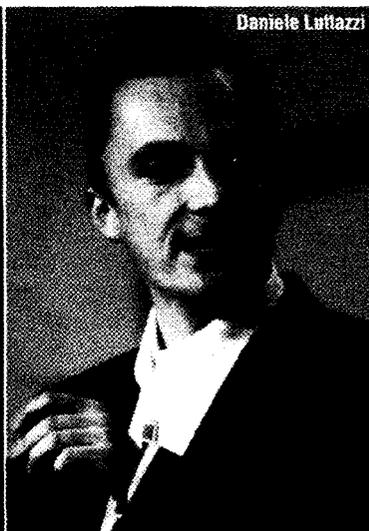
L'allora segretario del Partito Liberale, poi gratificato con il titolo di senatore a vita, protestò nella commissione parlamentare di vigilanza sulla tv perché «due guitti hanno osato insultare l'onore del popolo siciliano insinuando l'esistenza di un'organizzazione chiamata mafia». (...) La censura sui nostri pezzi tv divenne intollerabile e la coscienza ci im-

pose di abbandonare la nostra trasmissione per protesta. La Rai ci fece causa: nei primi due processi i giudici ci diedero ragione ma in Cassazione la Rai vinse, fummo condannati. Inoltre per 17 anni non potemmo più mettere piede in tv. A quei tempi la censura esisteva anche dal punto di vista formale. Tutti gli spettacoli teatrali e i film dovevano passare per un apposito ufficio incaricato di approvare i testi, che poi non si potevano più variare. Oggi esistono forme di controllo molto più raffinate, ma ci sono più possibilità di comunicare anche gra-

L'Italia dell'informazione è un paese a libertà condizionata. Dalla sordina messa alle voci scomode alla censura diretta



Michele Santoro



Daniele Luttazzi



Enzo Biagi



17 ANNI DI OSTRACISMO
Il *Time* l'ha messo in copertina, riempie le sale, ma da 17 anni Beppe Grillo (nella foto) non mette piede in tv. In basso, Maurizio Gasparri, ex ministro della Comunicazione.

zie a internet. L'Italia in particolare soffre per la ben nota centralizzazione delle 6 reti nelle mani di un'unica persona chiamata affettuosamente Sua Emittenza. Le cose però sono cambiate tantissimo. Quarant'anni fa c'erano leggi che stabilivano le modalità della censura. Oggi persino i magnati dell'informazione devono fare i conti con il pubblico. È vero che i sistemi di rilevamento degli indici di ascolto sono risibili e manipolati ma è pur vero che, almeno in parte, è il pubblico a determinare le scelte dei network. Ad esempio sembra incredibile che la Mondadori controllata dal presidente del Consiglio abbia editato un libro, peraltro eccezionale, di Daniele Luttazzi pieno di accuse contro Silvio Berlusconi e i suoi accoliti. Certo questo non impedisce ad attori che hanno avuto successi di essere messi al bando. Beppe Grillo fece 15 milioni di ascoltatori per due sere di seguito e fu cacciato da tutte le tv del regno. E si è già fatto 17 anni di esclusione totale. Forse quel che si può scrivere sul giornale o in un libro, non si può dire in tv? I potenti danno per persi tutti i lettori di libri (una minoranza di disadattati) e si concentrano sul controllo degli analfabeti tv?

La domanda è: le masse preferiscono il reality show? Oppure il problema sono i politici che a destra come a sinistra temono la satira sopra ogni cosa? È un fatto che nonostante i molti esperimenti di successo messi insieme da attori e anchorman in esilio catodico, nessun partito, nessun imprenditore, nessun movimento ha messo tra le sue priorità la creazione di un'emittente libera.

Il fatto è che il potere ha rinunciato a imbavagliare con una censura diretta e, salvo alcuni casi particolari (vedi Santoro, Biagi, Luttazzi, Guzzanti), preferisce ammaestrare i comunicatori a non dar noia al guidatore, piuttosto che colpirli. La maggioranza dei giornalisti e degli uomini di spettacolo s'inchinano di fronte a un raffinato sistema di dissuasione. Accade così che molti preferiscano lanciare i propri strali con l'accortezza che non raggiungano mai il limite massi-

Europa senza regole

«Il cinquanta per cento della nostra vita quotidiana è in qualche modo regolato da normative europee. Nessuno invece ha stabilito di quanto pluralismo informativo si debba disporre per entrare nel club privilegiato delle grandi democrazie europee raccolte nell'Unione». Questo del gionalista Rai Ennio Remondino è uno degli interventi contenuti nel libro *Mass media e nuova Europa*, dove operatori della comunicazione e studiosi analizzano la libertà dell'informazione nella Ue e negli ex paesi socialisti, ora entrati a pieno titolo tra i paesi democratici. Il volume edito da Bruno Mondadori (78 pagine, 9 euro) è promosso dalla Fondazione Unidea.

p.p.t.

mo consentito alla critica. Ma la cosa curiosa è che molti riescono a restare "embedded" (arruolati nell'armata dei benpensanti) e a passare, contemporaneamente, per strenui discreti ma efficaci oppositori del potere. Forse esiste addirittura un manuale d'uso per intellettuali con il tassametro che elenca i temi vietati, come una volta nella televisione di stato esisteva una lista delle parole innominabili (tra le quali comparivano anche "seno", "cosce" e "sedere"). Si può criticare il presidente di tutte le tv per il conflitto di interesse, ma non dire che è stato condannato anche per falsa testimonianza. Si può ironizzare sulle sue ville abusive, ma non si possono raccontare i guai con la mafia dei

suoi amici. Si può deriderlo perché è basso e pelato ma non si scherza sull'origine misteriosa dei suoi immensi capitali. Esempio è la sua capacità di deviare l'attenzione del pubblico nei momenti difficili del suo governo. Quando il processo di Milano faceva emergere i sospetti più neri sulla provenienza della sua ricchezza, lui, dalla Bulgaria, chiese la testa di Biagi, Santoro e Luttazzi, personaggi tv che avevano osato attaccarlo in modo scortese. Pensate veramente che all'italiano medio interessi se qualcuno viene cacciato dalla tv? Berlusconi sa bene che la complessa e micidiale macchina del consenso ha già indotto il popolo, televisivamente inerme, all'incapacità di distinguere la realtà dal reality.

E quando Previti ha ammesso, in tribunale, di aver evaso 17 miliardi di lire di tasse, Berlusconi ha deviato l'attenzione del pubblico dichiarando, sempre alla stampa straniera, che sospettava una tresca tra sua moglie e Cacciari, che oltre a essere un filosofo è anche uno di sinistra, pardon, di centrosinistra.

Di cosa parlava il giorno dopo la gente nei bar? Dell'evasione fiscale di Previti o delle ipotetiche corna del presidente?

C'è un test semplice per capire da che parte sta un intellettuale italiano. Giulio Andreotti, per anni tra i registi di tutte le porcherie, è stato riconosciuto colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa. Non è finito in galera solo perché, grazie alla lentezza dei tribunali italiani, la condanna è arrivata

dopo che il reato è caduto in prescrizione. Quindi è colpevole ma non perseguibile. Tutti i telegiornali hanno titolato: "Assolto Andreotti". Fate la conta di quanti hanno avuto il coraggio di dire come sono andate veramente le cose. Gli altri, chi non ha scritto, sono i furbi.

Comunque sono stati in molti ad avere coraggio. E chi ha voluto sapere come stavano le cose lo ha saputo.

Chi si è liberato dalla dittatura mentale del reality show trova tutte le informazioni che desidera. E questo popolo che non digerisce le informazioni drogate sta crescendo. Ci vorrà tempo, è un processo lento.

D'altra parte è importante sapere che non ci sono più muri da abbattere, solo intelligenze da accendere. ■



Informazione

